

Sono dieci gli ex soldati nazisti della 16.ma divisione Panzergrenadier imputati della strage

Un pool di di avvocati tedeschi patrocinerà gratuitamente i superstiti nel processo di Stoccarda

Stazzema, gli ex Ss condannati all'ergastolo

La Spezia, la sentenza sessantuno anni dopo l'eccidio in cui furono trucidate 560 persone. Ritenuti colpevoli tutti e dieci gli imputati. Commosso applauso della folla davanti al tribunale

di Marco Bucciantini inviato a La Spezia

SESSANT'ANNI, dieci mesi e dieci giorni dopo Enio Mancini ride, piange, poi ancora ride e abbraccia conoscenti, giudici, gente che è lì perché sperava che finisse così. Con 10 ergastoli, uno per ogni imputato nel processo sull'eccidio di Sant'Anna di Stazze-

ma, 560 morti, in gran numero donne e bambini anche di pochi mesi, alcuni bruciati col lanciafiamme, altri arsi vivi in piazza davanti alla chiesa. Quel 12 agosto del '44 Enio ebbe il mitra spianato sotto il naso, poi il militare urlò «raus, raus», e sparò alle pecore. Non tutti i tedeschi condivisero la strage. I dieci imputati, militari di vario grado della sedicesima Ss Panzergrenadier, loro sì.

Verso sera, dopo una giornata calda e lunga, dopo quasi otto ore di camera di consiglio, il magistrato Franco Ufilugelli, presidente del tribunale militare di La Spezia legge la sentenza in un silenzio struggente, che l'ultima frase, «l'udienza è tolta», scioglie in un sobrio applauso. Convalidate le tesi e accolte le richieste del procuratore militare Marco De Paolis che anche ieri - replicando alle aringhe difensive - aveva insistito sulle responsabilità dei militari: «Il bosco attorno a Sant'Anna, la morfologia collinare, aveva rarefatto l'agire dei soldati, autonomi, consapevoli nell'orrore, addestrati ed esperti per capire cosa stavano compiendo». Il tenente Karl Gropler, il luogotenente Georg Rauch, il sottotenente Gerard Sommer, i sergenti Alfred Schoneberg, Ludwig Heinrich Sonntag, Alfred Concina, Horst Richter, Werner Bruss, Heinrich Schendel ed il caporale Ludwig Goering (unico a testimoniare di aver sparato contro una ventina di donne nella frazione di Coletti, colpa scrit-

ta in una lettera di scuse indirizzata ai superstiti e ai parenti delle vittime e letta in aula) sono stati condannati all'ergastolo e al risarcimento dei danni alle parti civili, istituzioni (Presidenza del consiglio, regione Toscana, provincia di Lucca, comune di Stazzema) e alcuni parenti delle vittime ai quali andrà una provvisoria di 30 mila euro in attesa del processo civile. Gli sconfitti faranno ricorso.

Dal 20 aprile del 2004 alle 19 e 38 di ieri sera è stato un processo vero, nonostante i 60 anni di distanza dai fatti, i fascicoli dimenticati per 34 anni nell'armadio di Palazzo Cesi a Roma, sede della procura militare: testimoni, ricostruzioni, il lavoro d'indagine dei carabinieri e dei finanzieri cominciato già nel '94. «Si chinarono e cominciarono a tremare e poi a piangere. Le mitragliatrici li falciarono», ricordò l'Ss Adolf Becker nella deposizione del 10 novembre scorso, una delle più drammatiche, con il primo testimone oculare tedesco che decise di rivelare l'orrore. Raccontò del prete ucciso a bruciapelo perché rifiutava di radunare i compaesani, destinati al fuoco dei nazisti.

«Tutto questo si poteva fare tanti anni fa. Però giustizia è fatta», ripete Mancini (curatore del museo della Resistenza di Sant'Anna), attraversato da un pensiero solo durante gli

L'emozione dei superstiti: «La sentenza va addirittura oltre le nostre aspettative»



Gli alunni della scuola di Sant'Anna di Stazzema, tutti trucidati dai nazisti

attimi del giudizio: «I miei compagni di giochi, i bambini amici, hanno avuto giustizia, meglio di così non poteva finire». C'è intorno il sindaco di Stazzema, Michele Sili-cani, che lo stringe in un abbraccio robusto, «per Bruno, Nara, per Anna» e cita i nomi delle piccole vittime. Il sindaco piange forte, si asciuga. Con lui dalle colline dell'alta Versilia erano venuti in pullman circa 30 abitanti di Sant'Anna. Lilia Pardini è stravolta: «Ho perso tutti quel giorno. Restai sola con mio padre, Federico, lo penso. È morto da un po', ma che bella giornata sarebbe stata questa per lui». «Avevamo già vinto», dice De Paolis. «La vittoria ha una data: 20 aprile 2004. Portare in tribunale i fatti di Stazzema, e di altri eccidi, era l'obiettivo di anni di indagine fra molte difficoltà». Burocratiche, politiche, naturali (la sopraggiunta morte di molti protagonisti). Le resistenze tedesche, frantumate prima dalla visita del presidente Rau a Marzabotto: «Staz-

zema fu il giorno della nostra vergogna». Ieri alcuni giovani tedeschi, di Berlino, di Stoccarda, con l'avvocata Honeicke erano ad attendere la sentenza e a offrire a superstiti e parenti delle vittime il loro sostegno economico per l'eventuale processo, sempre sui fatti di Sant'Anna,

da celebrare in Germania: «Siamo alla fase istruttoria aspettiamo i rinvii a giudizio». De Paolis esce dal tribunale. Si ferma. «Penso alle famiglie delle vittime, le ho avute accanto. I colpevoli non andranno in galera? D'accordo, ma faranno i conti con la coscienza».

La storia

Quella mattina del 12 agosto '44

La mattina del 12 agosto 1944 quattro compagnie del II battaglione 'Galler' della 16.a Panzergrenadierdivision - Ss salgono a Sant'Anna di Stazzema, un piccolo paese arroccato sulle colline versiliesi, la più piccola frazione del comune di Stazzema. Quel giorno in paese si trovano anche alcune decine di sfollati dalla costa dove, al comando del maggiore Walter Reder, si sta attestando la linea gotica. Tra loro Elio Toaff, che per 50 anni è stato poi rabbino capo di Roma, che trova rifugio prima a Sant'Anna poi a Valdicastello, dove, secondo una sua testimonianza, i militari sventrano una donna che stava per partorire e uccidono il bambino con un colpo di baionetta. Dopo aver compiuto saccheggi, incendi e uccisioni tra Valdicastello, La Culla e la Vacchereccia, le Ss rastrellano circa 560 persone davanti alla piazza della chiesa, praticamente quasi tutta la popolazione del posto. Il comandante chiede al parroco, don Lazzeri di convincere la popolazione a

svelare il 'nascondiglio dei partigiani', ma il sacerdote spiega che non ci sono partigiani in quella zona. Dopo una breve trattativa arriva l'ordine di sparare. Muoiono tutti e 560, tra i quali 72 bambini con meno di 10 anni, una neonata, vecchi e donne. I soldati della VI e della VII Compagnia cospargono i cadaveri di benzina e danno fuoco. I cadaveri verranno quasi tutti identificati più tardi dalle forze alleate e dal sacerdote della Culla. Lo speciale pool dei carabinieri bilingui, istituito dalla procura militare spezzina, ha individuato 10 persone facenti parte delle Compagnie che parteciparono al massacro. Sono Gerard Sommer, Alfred Schoneberg, Ludwig Heinrich Sonntag, Alfred Concina, Karl Gropler, Horst Richter, Ludwig Goering, Werner Bruss, Georg Rauch e Heinrich Schendel, tutti a giudizio nel processo che si conclude stasera alla Spezia. Oggi Stazzema, medaglia d'oro della Resistenza, conta alcune decine di abitanti ed è un pugno di case costruite vicino alla chiesetta. Nel 2001 il governo vi ha istituito il Parco della pace.

Dopo lo stupro, blitz alla cieca nella bidonville dei nomadi

di Susanna Ripamonti

NEL CAMPO NOMADI di via Capo Rizzuto, periferia nord di Milano, proprio sotto alle rampe d'accesso all'autostrada dei laghi, il blitz delle forze dell'ordine se lo

aspettavano da almeno tre giorni, da quando, una studentessa 19enne è stata violentata nelle vicinanze, a Pero. Lei e il suo fidanzato, che immobilizzato aveva assistito allo stupro avevano detto: erano in tre, tra i 20 e i 30 anni, parlavano italiano ma con un forte accento straniero. Forse slavi o rumeni. E i 200 agenti che ieri mattina alle 4,30 hanno fatto irruzione nella baraccopoli hanno prelevato un centinaio di giovanotti che possono rispondere alla descrizione. Identikit, esame del dna, riconoscimento diretto faranno il resto, ma se la visita era attesa è anche probabile che i tre stupratori si siano già dileguati.

Il campo è un'immensa bidonville, una delle tante in cui vivono, complessivamente, 6-8 mila persone secondo le stime del Naga. Qui ce ne sono almeno 600, stipati in baracche costruite con tutto quello che i milanesi scartano: pannelli di legno, ante, ritagli di lamiera. Qualco-

sa del genere lo potete vedere a Bombay, a Madras, nelle periferie del mondo dove un tetto di lamiera è già meglio del cielo sopra la testa. A Milano è più difficile pensare a migliaia di persone che vivono senza acqua, senza luce, senza cessi. Ma con la televisione raccattata tra i sacchi della spazzatura attivata dal generatore comperato ai grandi magazzini Bonola, di cui si esibisce lo scontrino d'acquisto per dimostrare che non è rubato. D'inverno ci si scalda con stufe a legna a rischio d'incendio. D'estate si muore di caldo e l'unica fontanella dell'acqua è a un quarto d'ora di strada.

Casupole attaccate una all'altra, dove vivono rumeni che dicono: «siamo zingari, ma al nostro paese avevamo una casa». Insomma, nomadi sedentarizzati, arrivati in Italia da quando basta un visto per passare la frontiera, anche se il visto scade dopo tre mesi e a quel punto si è solo clandestini. Tra di loro ci sono anche ragazzi appena arrivati da Bucarest. Sono rumeni e non zingari - ci spiegano - . Hanno studiato, parlano inglese, sono ingegneri e sanno lavorare sui computer, ma qui, quando va bene fanno i manovali, 28 euro a giornata. In Romania devono lavorare una settimana per guadagnare la stessa cifra. Ci sono loro e ci sono quelli che un lavoro non lo cercano nem-

meno. Ladri, piccoli spacciatori e all'occasione anche stupratori. Si vestono all'occidentale, fanno i bulli e da quel poco che si intuisce da gesti e sguardi usano la stessa argomentazione coi loro vicini di casa che non li sopportano ma li temono. Le donne chiedono l'elemosina, qualche ragazzo va a scuola, ma spesso il vero ostacolo è la mancanza di posti: la clandestinità produce clandestinità e di fatto solo 4 ragazzi, su 22 che avevano fatto richiesta sono stati accolti. Senza permesso di soggiorno, senza documenti, anche quelli che vorrebbero lavorare e studiare possono solo sperare di riciclare avanzzi: qualche giornata di lavoro abusivo, ingaggiati con le regole del caporalato.

Non sono frutti puri, legati a incontaminate tradizioni gitane. Un po' zingari, un po' immigrati, hanno un'identità mobile, che fluttua tra storie locali e contatto con la ghit-torta dell'Occidente. Nel loro futuro non c'è più una prospettiva di nomadismo, quella è già sparita anche dal loro passato recente. Se gli chiedi «qual è il tuo progetto?» elencano, in ordine di priorità, permesso di soggiorno, lavoro e un po' di risparmi per tornare a Lipov, Gorj, Segarcia, i paesini attorno a Craiova, nel sud della Romania da dove provengono. Ma per tornarci coi soldi sufficienti per cambiar vita.

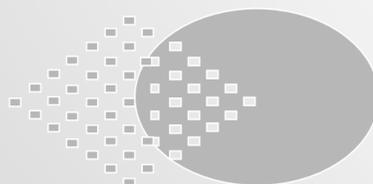
Mantenere i benefici e prevenire i rischi della Terapia Ormonale Sostitutiva

PER MAGGIORI INFORMAZIONI SUI NOSTRI PROGRAMMI DI PREVENZIONE DEI TUMORI AL SENO

CHIAMA IL N° VERDE

800 831 233

ore 9-17/lun-ven



Istituto Europeo di Oncologia